

*Dichiarazioni del ministro degli affari esteri on. Scialoja, pronunciate alla Camera dei deputati (21 dicembre 1919).*

Firmata la pace con la Bulgaria, fu condotto a termine il trattato che in questi giorni sarà presentato all'Ungheria, ma non si è incominciata neppure la trattazione in comune dei non facili problemi relativi al trattato con la Turchia, e non si è trovata una soddisfacente risoluzione delle questioni adriatiche. Dal ministro Tittoni nella continuazione delle trattative col Governo degli Stati Uniti d'America fu presentata una proposta, nella quale si richiedeva in via di transazione, come minimo, la penisola istriana con una zona assai ristretta nel territorio di Volosca in modo da venire a contatto col territorio del « corpus separatum » di Fiume nei confini dello Stato Libero tracciato dal Presidente Wilson; oltre alle isole di Lussin e di Unie e ai gruppi di Lissa e di Pelagosa, già ammessi, l'isola di Lagosta; la dichiarazione d'indipendenza di Zara sotto la protezione della Società delle Nazioni e con la rappresentanza diplomatica affidata all'Italia; il mandato per l'Albania; la sovranità su Vallona e sul territorio ad essa militarmente ed economicamente necessario; la neutralizzazione di tutta la costa dalmata. Ma la proposta non fu accettata dal ministro Lansing, il quale rispose invece del Presidente Wilson infermo. Nel respingere soprattutto la richiesta della zona istriana di contatto col « corpus » fiumano e dell'isola di Lagosta, il Governo americano diede anche una maggiore esplicazione al suo concetto circa la neutralizzazione dalmata, riducendola ad una demilitarizzazione delle acque e delle isole fino a Ragusa, onde sarebbero rimasti allo Stato jugoslavo Sebenico e Cattaro, i due più potenti porti militari dell'Adriatico, oltre i minori, senza alcuna seria garanzia per la sicurezza della nostra costa peninsulare, romagnola marchigiana e pugliese.

Le cose erano a questo punto quando io raccolsi la successione della direzione degli Affari esteri negli ultimi giorni di novembre.

Recatomi immediatamente a Parigi trovai che il Consiglio Supremo era prossimo a subire una notevole crisi. La Delegazione degli Stati Uniti stava per partire lasciando a suo rappresentante nel Consiglio Supremo l'Ambasciatore americano a Parigi più come assistente che come membro plenipotenziario. Le gravi discussioni sorte nel Senato americano consigliavano a quel Governo tale atteggiamento. Dall'Inghilterra era venuta la proposta di sospendere la Con-